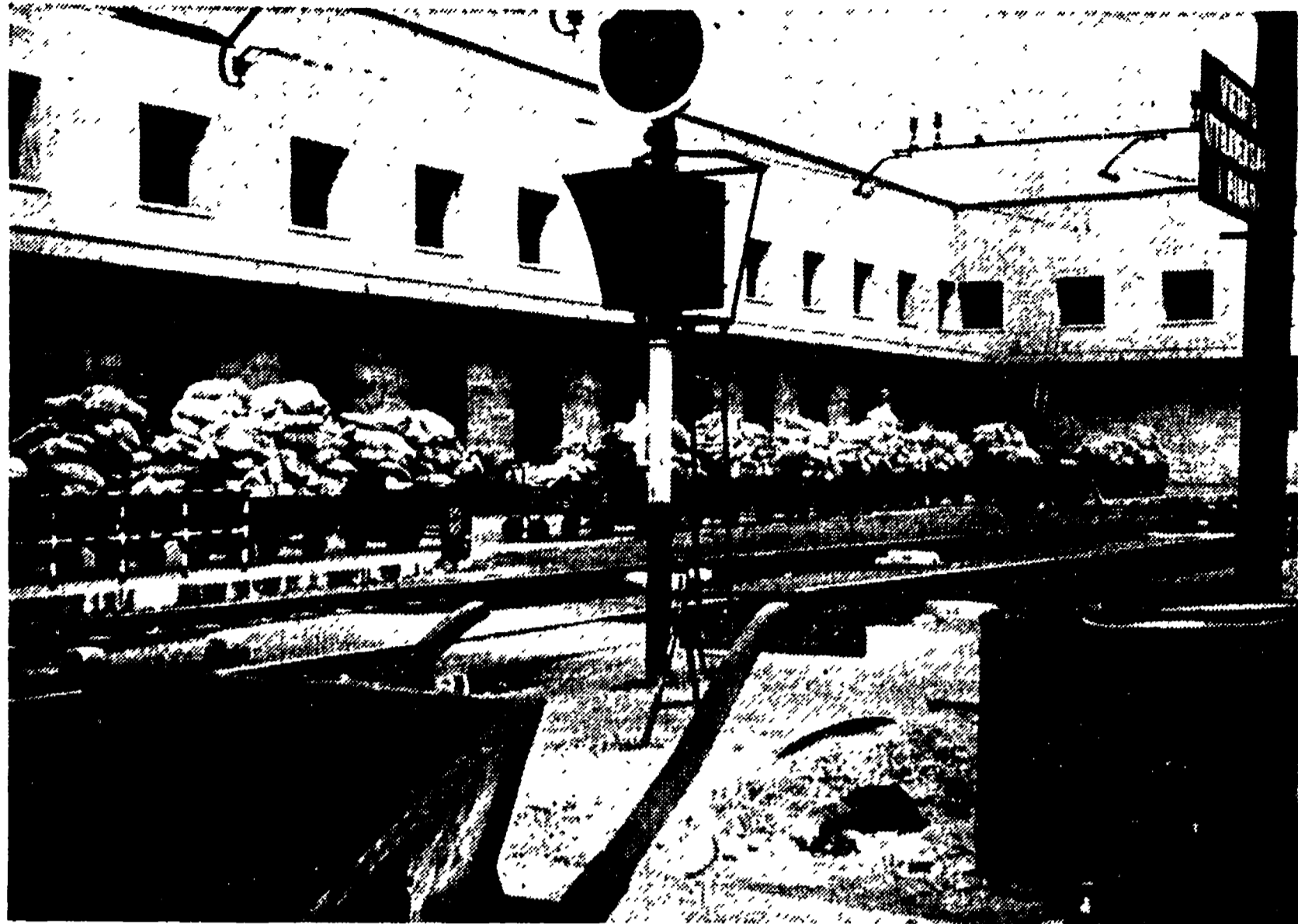


STATALI Uniti per la riforma



Due aspetti dell'imponente sciopero degli statali: carrelli carichi di posta sul marciapiedi della stazione Termini (a sinistra) e un'aula deserta

Da dove cominciare

Paralizzato per un giorno, la «macchina» statale ha ricordato a tutti la propria vitale importanza. Polverosa, sclerotica, elefantica, si dice. Certo: ma chi l'ha foggata così, chi l'ha incancrenita a questo punto? Partiamo dalle cause, non dagli effetti. Partiamo dal regime fascista, che plasmò lo apparato statale a sua immagine e somiglianza: dal regime democristiano, che conservò questa struttura per valersene — in spregio alla Costituzione — per fini di governo e di sottogoverno. Partiamo dal fatto che un certo tipo di potere crea un certo tipo di amministrazione statale; che un determinato indirizzo politico produce un determinato assetto burocratico. Gli scandali delle banane e delle dogane (avvenuti nonostante i 2.600 ispettori generali) lo dimostrano.

Ora il bubbone è scoppiato, dopo che da anni i sindacati premevano per un rinnovamento ricorrendo anche alla lotta. E lo sciopero di ieri ha riproposto la cura più efficace: partire dalle radici. I problemi sono due (come hanno ricordato a Roma i dirigenti di categoria): il rapporto fra cittadini e Stato; il rapporto fra pubblici dipendenti e amministrazione pubblica.

C'è un'occasione decisiva: la programmazione. Non si possono fare serie riforme, se non si riforma la «macchina» che deve poi realizzarle. Cosa occorre, pertanto? Decentrare in senso istituzionale, funzionale e gerarchico l'attuale accentratissima struttura burocratica. Porre gli Enti statali sotto la direzione del Parlamento. Riformare il sistema dei controlli (troppi ma servono). Coordinare l'attività dei vari ministeri. Non è vero che non ci sono basi per questa riforma: c'è un progetto dell'apposita Commissione, ci sono le indicazioni della CGIL.

Parallelamente, vanno affrontate le questioni del personale: trattamento adeguato alle mansioni, rissesto retributivo, congelamento delle carriere, carriera funzionale, avanzamenti concordati nei vari ministeri, razionalizzare, snellire, riordinare la «macchina» — verso i cittadini e i dipendenti — è dunque compito che non si può eludere con la scusa del bilancio, o rinviare col pretesto del Piano. Un governo che «non è più quello di prima» (così lo definisce l'Avanti!) con generoso ma comprensibile ottimismo, un governo siffatto, di questo sciopero deve tener conto: qualsiasi riforma deve cominciare dal corpo stesso della «macchina» statale.

Una volta tanto si hanno indizi che i ministeri non faranno la poliziesca «contro degli scioperanti» nei pubblici uffici. Lo sciopero degli statali di ieri, infatti, non ne ha bisogno per l'ampiezza delle adesioni che ha ovunque registrate. Ciò non vuol dire, ovviamente, che qualcuno non ci abbia provato: il ministro della Pubblica Istruzione, con un fonogramma ai direttori dei circoli didattici in cui chiedeva di essere puntualmente informato («entro le undici, come le volte precedenti») su quanti erano andati a far lezione. L'onorevole Cui, probabilmente, si è mosso soltanto per confermare la sua fama di «dottore di ferro», cioè di uomo di destra e assai rigido di costumi, sapendo benissimo che le comunicazioni telefoniche e telegrafiche avrebbero assai difettato in una giornata come quella di ieri... Senza parlare del modo come avrebbero funzionato i direttori didattici, il cui sindacato aveva proclamato lo sciopero al pari di tutti gli altri dipendenti pubblici.

Le aule scolastiche, naturalmente, sono state disertate ieri dalla quasi totalità dei maestri, anche di quegli insegnanti, specialmente anziani, che il rapporto sentimentale con la scuola e una mentalità conservatrice ha tenuto lontani dagli scioperi in passato.

L'impiegato e il professore hanno imparato che lo sciopero non è un atto di insubordinazione ma una rivendicazione di dignità. Hanno imparato a vedere, dietro la propria funzione, la carriera personale, lo stipendio, il contributo che danno — e che potrebbero dare in maggior misura — allo sviluppo della società in cui viviamo. Vi è, nello sforzo che i sindacati fanno per superare la mentalità di casta, un grande contenuto «civico» che vede pericolosamente impegnata la CGIL nello sforzo di costruire una base unitaria per le rivendicazioni di tutte le categorie.

Non è senza significato, quindi, che nello sciopero di ieri le astensioni sono risultate compatte fra i ferrovieri come fra i magistrati. Importanti avvenimenti giudiziari hanno subito un rinvio: a Milano è stato sospesa l'udienza del processo ai terroristi algerini e a Roma quello per le false lauree.

Anche sui ventimila passaggi a livello delle Ferrovie ieri c'è stata una tregua totale. Alla vigilia dello sciopero, al solito, la direzione delle FS aveva annunciato che sarebbero stati affidati a militari del Genio: una vera avventura, pericolosa per i mezzi quanto per i cittadini dal momento che i passaggi a livello sarebbero rimasti aperti. Le Ferrovie hanno rinunciato all'ultimo momento, ed hanno fatto bene specialmente se questa decisione significava che cominciano a capire l'inutilità del crumiraggio.

Il 5 febbraio, tuttavia, sarà ricordato nel bilancio di quest'anno delle FS anche per un altro motivo: era il giorno in cui sarebbero stati riscossi, per la prima volta, gli aumenti mascherati da arrotondamento. Il conto che il governo deve fare sul costo di questo sciopero, che poteva e doveva evitare data la ragionevolezza e inevitabilità delle richieste, aumenta così di qualche altro milione.

Se le stazioni sono rima-

ste deserte, il caos ha invaso gli uffici delle società telefoniche. Fra i servizi soppressi, quelli dei Vigili del fuoco (servizi interni) e quello telegrafico (con eccezioni nei casi gravissimi). Non è mancato, fra l'altro, anche qualche tentativo di coartazione della volontà dei dipendenti. A Napoli, i dirigenti del Centro Emigrazione che dipende dal ministero del Lavoro hanno costretto i dipendenti — con le minacce — ad andare al lavoro. Numerosi i comizi tenuti nel corso dello sciopero, nelle principali città, fra cui Milano, Salerno, Firenze.

A Roma, nel corso di una grandiosa assemblea che ha visto radunati migliaia di pubblici dipendenti, hanno ribadito le ragioni della lotta: i tre segretari dei sindacati di categoria degli statali, dei ferrovieri e dei postelegrafonici, aderenti alla CGIL, il segretario della Camera del Lavoro, Morgia, ha espresso ai lavoratori dello Stato la solidarietà di tutte le altre categorie, dagli edili ai metallurgici, dai tessili ai chimici, dai commessi agli autotrasportatori.

Mancini, parlando anche a nome del segretario responsabile On. Fabbrì, indispeso, ha tra l'altro citato il superlavoro cui sono costretti i postelegrafonici (300 mila ore al giorno, in un totale di 40 mila unità mancanti). Il che risponde a sufficienza a coloro i quali accusano la pubblica amministrazione di eccesso di personale.

Veteri, segretario responsabile della Federstatali, ha in un forte discorso denunciato le carenze dell'apparato burocratico, individuandone i responsabili nel partito di maggioranza ed ha posto l'accento sul nesso inscindibile che deve esserci fra rinnovamento strutturale e riforma burocratica. L'oratore ha elencato le voci di spesa, individuando su cui rifare l'ancientato edificio dell'apparato statale, sia nella sua struttura, sia nella politica verso il personale.

L'on. Degli Eposti, segretario generale del SFI, ha portato la voce dei ferrovieri con un appassionato appello all'unità della categoria confermata ieri, senza corporativismi frantumatori. Anche gli ha legato i problemi del risanamento delle FS, a quelli del trattamento verso i dipendenti, dagli appalti alle pensioni.

Plauso del CC del PCI agli statali

Il Comitato centrale del PCI ha approvato ieri, prima della conclusione del suo lavoro, il seguente ordine del giorno: «Il Comitato centrale del PCI esprime il proprio cordoglio per la magnifica riuscita dello sciopero unitario effettuato dai dipendenti pubblici e, confermando la sentenza che garantisce ai pubblici dipendenti una condizione civile dignitosa e una profonda riforma della struttura dello Stato basata sul decentramento e sulle autonomie locali».

Oggi e domani per il contratto

Fermi i 200.000 della chimica

Omicidi bianchi

Solo nel 1962 sono rimasti uccisi 14.000 lavoratori

La drammaticità della situazione illustrata ieri alla Commissione Lavoro della Camera

I sindacati sulla contingenza

In relazione all'atteggiamento assunto dalla Confindustria e Concommercio, circa la destinazione di una parte di variazione della scala mobile agli assegni familiari, UIL, CGIL e CGIAI hanno fatto presente quanto segue: «La clausola degli accordi sindacali sulla scala mobile che prevede la destinazione di un punto ogni cinque a rivalutazione degli assegni familiari non ha trovato applicazione in quanto, secondo l'accordo, da oltre due anni a seguito dell'entrata in vigore della legge 17-10-1961, n. 1034, che ha modificato sostanzialmente la disciplina degli assegni familiari, parificando tra l'altro la misura degli assegni dell'agricoltura e dell'artigianato a quelli dell'industria e del commercio».

Gli infortuni sul lavoro sono aumentati nel giro di sette anni del 43 per cento. In un solo anno, nel 1962, gli «omicidi bianchi» hanno ucciso migliaia e migliaia di lavoratori: più di tremila impiegati nel settore industriale, quasi mille addetti nel settore agricolo, quasi diecimila in incidenti stradali connessi con l'attività lavorativa. Edili e minatori sono le categorie più falciate da questa guerra che si combatte ogni giorno nelle fabbriche, nei cantieri, nelle campagne. Questa la paura vera che ieri sera è stata denunciata nel corso di una riunione straordinaria della Commissione Lavoro della Camera, riunione promossa e sollecitata dal gruppo parlamentare del PCI.

I dati sono indiscutibili: li hanno forniti il presidente dell'ENPI, dr. Malinari e il direttore generale dell'INAIL dr. Bertagnolo. È la prima volta che i dirigenti di questi istituti vengono a riavere di persona, ad una Commissione parlamentare, sul sanguinoso fenomeno. Ciò sottolinea, se ancora ce ne fosse bisogno, la gravità della situazione.

Nei settori lavorativi dell'industria, dell'agricoltura e dei trasporti negli anni che vanno dal '55 al '62, la situazione infortunistica ha fatto registrare, in assoluto, un notevole peggioramento. Il record degli infortuni è detenuto da due categorie di lavoratori: gli edili e i minatori. Il fenomeno, inoltre, presenta una gravità maggiore nelle regioni meridionali che in quelle settentrionali. Ecco alcuni dati parziali, ma altamente indicativi, forniti dai dirigenti dell'ENPI e dell'INAIL.

Settore industriale: nel 1962 sono stati registrati un milione e 266 mila infortuni, con 3.084 morti. Settore agricolo: nel 1962 sono stati registrati 267 mila infortuni con 1.199 morti. Nel 1955 gli infortuni erano stati 225 mila con 1.167 morti. L'incremento degli infortuni è stato quindi del 18 per cento circa in questo settore che pure non ha registrato alcun incremento di occupazione. Particolarmente impressionante è la catena di incidenti stradali registrati sul

lavoro: nel 1962 hanno provocato 224 mila feriti, 9.683 morti, con una perdita di 200 miliardi di lire.

Quali sono le cause principali di questa spaventosa situazione? Quelle che non ci siamo mai stancati di denunciare ogni giorno, nella produzione, nella distribuzione, nella istruzione e preparazione professionale dei lavoratori che, pur non avendo le necessarie qualifiche, vengono utilizzati in settori particolarmente delicati della produzione: riparo insufficiente dovuto alle ore straordinarie che sono ormai entrate nella consuetudine; nutrizione scarsa e non appropriata; trasporti inadeguati; mancato rispetto degli orari di lavoro; sforzi e fatiche eccessivi; «pendolari», inosservanza e spesso insufficienza delle norme antinfortunistiche.

È urgente, di fronte a un simile panorama, elaborare al più presto un programma che sani, almeno in parte, questa insostenibile situazione. «Dai dati e dai fatti che sono emersi dalle relazioni — hanno dichiarato al termine della riunione i compagni on. Tognoni e Rossinori — è uscita confermata la drammaticità della situazione infortunistica esistente in Italia, già posta in luce, del resto, dalla catena di «omicidi bianchi» che giornalmente si allunga e di cui sono vittime in particolare e maggiore misura gli edili e i minatori. E' stata confermata la necessità che si proceda sollecitamente a una riesame approfondito e ad una modificazione sostanziale della politica antinfortunistica e degli strumenti che devono assicurarli, i quali debbono sempre mantenere contatti di collaborazione con i lavoratori e con le loro organizzazioni. Si impone quindi per le Commissioni Lavoro, onde evitare che l'incontro odierno rimanga una interessante discussione accademica, di trarre le conseguenze sul piano operativo e legislativo per approntare provvedimenti capaci di arginare e combattere il dilagare degli infortuni. E' ciò che i parlamentari comunisti chiedono che si faccia nel più breve giro di tempo».

Panorama delle lotte sindacali negli altri settori

Inizia oggi lo sciopero di 48 ore dei 200 mila lavoratori chimici e farmaceutici per il rinnovo del contratto. Fallite le trattative finora condotte per l'ormai divario esistente fra la posizione dei padroni e quella dei sindacati, la lotta unitaria incomincia oggi in tutto il settore, dove già i lavoratori hanno sospeso, per decisione unitaria dei tre sindacati, le ore straordinarie. CGIL, CISL e UIL hanno, inoltre, preannunciato un nuovo sciopero dell'industria chimica e farmaceutica per i giorni 11 e 12 febbraio.

CNEN: domani sciopero

Domani scioperano i 2 mila nucleari per 24 ore. La azione sindacale, promossa dal SANN, è dovuta alla difficile situazione in cui è venuto a trovarsi il CNEN, la cui attività è stata gravemente compromessa per la mancata esecuzione del «finanziamento-ponte» promesso dal governo. I nucleari scioperano, inoltre, perché siano riprese le trattative per gli arretrati '63 e per i nuovi minimi, per l'esiguità degli stanziamenti decisi dal governo e per il conseguente preannunciato alleggerimento della spesa destinata al personale.

AUTOLINEE ferme per tre giorni

Sabato, domenica e lunedì le autolinee in concessione rimarranno nuovamente ferme. Lo sciopero unitario dei 30 mila dipendenti del settore è stato deciso dai tre sindacati a seguito dell'intransigenza dell'ANAC, che ha fatto fallire anche la mediazione (per l'orario e il «nastro» lavorativo) del sottosegretario Calvi. Gli utenti delle autolinee sanno, dunque, a chi devono attribuire le responsabilità del disagio che lo sciopero provocherà.

BANCA D'ITALIA: contro la «linea Carli»

Il governatore della Banca d'Italia, Carli, ha bandito dall'Istituto di emissione la pratica democratica della trattativa con i sindacati, decidendo un aumento del 10 per cento sul mensile, senza estenderlo per altro agli assegni familiari. La «linea Carli», però, non è stata accettata dai lavoratori, che hanno proclamato l'agitazione chiedendo una vera trattativa su tutte le rivendicazioni.

COMUNALI in agitazione

In agitazione sono anche i 180 mila dipendenti comunali che chiedono il congelamento delle retribuzioni. Scioperi e proteste hanno già avuto luogo in varie parti del Paese, avendo le prefetture bocciato le delibere delle amministrazioni che accoglievano le richieste dei dipendenti. Ieri hanno scioperato i comunali e i provinciali di Livorno. La lotta, che doveva proseguire oggi, è stata sospesa in vista della trattativa.

OSPEDALI: scioperano i sanitari

Aiuti, assistenti, farmacisti e ostetriche ospedaliere (20 mila persone) scenderanno in sciopero nei giorni 10, 11 e 12 corrente. Lo hanno deciso, come noto, le organizzazioni sindacali dopo aver constatato che il ministro della Sanità, nel corso di un recente incontro con i rappresentanti della categoria, ha ancora una volta eluso i problemi relativi allo «stato giuridico del medico ospedaliero». Al fondo di questa lotta, che potrà continuare con un nuovo sciopero già programmato per i giorni 17, 18, 19 e 20, stanno le questioni relative alla riforma degli ospedali e al servizio sanitario nazionale. Il gruppo dei deputati del PSIUP, oltre a sollecitare la discussione della proposta di legge sulla stabilità dei sanitari ospedalieri, ha sottolineato, in un suo comunicato, l'opportunità che il ministro della Sanità riferisca in commissione sui provvedimenti che intende adottare. Dal canto suo hanno annunciato lo stato di agitazione anche gli 80 mila infermieri e inservienti degli ospedali. Il Comitato di agitazione dei medici dell'ENPAS, dal canto suo, ha deciso di proclamare cinque giorni di sciopero del personale sanitario (dal 10 al 14 di questo mese). Allo sciopero prenderanno parte anche le infermiere. La decisione è stata determinata dalla mancata accettazione, da parte dell'ENPAS, delle rivendicazioni del personale sanitario.

TESSILI: domani le trattative

Le trattative per il contratto dei 400 mila tessili verranno riprese domani a Roma. In vista dell'incontro con gli industriali le FIOT ha convocato una riunione della delegazione che prenderà parte alla trattativa.

Oggi e domani

Per 2 giorni sciopero alla Rai-Tv

Anche gli attori aderiscono alla lotta

La Radio si limiterà domani, venerdì, a trasmettere musica sinfonica e i programmi TV subiranno variazioni. I sindacati aderenti alla CGIL, alla CISL e alla UIL hanno, infatti, proclamato lo sciopero di 24 ore degli attori a contratto, con inizio alle ore zero di domani e termine a mezzanotte. La lotta è stata decisa a seguito della rottura delle trattative sulle richieste degli attori: aumento dei minimi, 14 mensilità, orario di lavoro, ferie, divieto per la Rai di far «doppiare» gli attori scritturati (se non da sé stessi), contrazione dei periodi di scrittura in conseguenza dei piani di lavorazione, riconoscimento del «trucco» come attività lavorativa, diritto ad un giorno di riposo settimanale e riconoscimento delle festività. I lavoratori artistici, tecnici e impiegati dell'ente radiotelevisivo, sempre per decisione dei tre sindacati, si asterranno dal lavoro oggi, giovedì, e domani, venerdì, proclamando uno sciopero di 48 ore. Chiedono l'aumento dei minimi retributivi, la 14, la riduzione dell'orario di lavoro e un diverso assetto delle ferie.

AGIP

Accordo su trasferimenti contratto e «una tantum»

Si è conclusa ieri con un accordo di massima la vertenza tra le aziende petrolifere dell'ENI e i Sindacati del settore sui problemi di trasferimenti, del rispetto del contratto e della concessione di un'«indennità» una tantum. A seguito dell'accordo i sindacati hanno revocato lo sciopero di tre giorni che avrebbe dovuto avere inizio stamani.

I punti principali dell'accordo, che verrà dettagliatamente definito in questi giorni, possono essere così riassunti: a) problema dei trasferimenti: ferme restando il fatto che i sindacati non hanno accettato per valide le ragioni addotte dall'ENI a spiegazione di una pretesa «suberbanza» del personale in alcuni centri dell'AGIP S.p.A. e dell'AGIP Mineraria, si è convenuto di aprire un periodo di 4 mesi di trasferimento volontari, a condizioni favorevoli concordate tra i sindacati e l'ASAP, dalle predette due aziende ad altre aziende del settore. Resta pertanto bloccato nel corso dei 4 mesi ogni trasferimento obbligatorio e ogni licenziamento per rifiuto di trasferimento;

b) rispetto del contratto e diritti sindacali: l'ASAP ha preso impegno di risolvere favorevolmente numerose questioni pendenti di applicazione delle norme contrattuali. È stata definita altresì una migliore interpretazione di alcuni problemi riguardanti i diritti sindacali e a tale riguardo l'ASAP si è impegnata a discutere e a definire nel corso delle trattative per il contratto nazionale le richieste per i diritti sindacali avanzate dalle Organizzazioni dei lavoratori e tra cui, quella delle garanzie per i dirigenti sindacali dipendenti dalle Società dell'ENI;

c) «una tantum» e rinnovo contratto: è stata stabilita la corresponsione a tutti i lavoratori di una somma «una tantum» di L. 70.000 netti, da pagarsi: L. 40.000 subito e L. 30.000 al 1. luglio. L'ASAP ha pure preso impegno di programmare in modo preciso insieme ai sindacati e di concludere entro il 30 giugno le trattative per il rinnovo del contratto collettivo nazionale di lavoro delle aziende petrolifere del gruppo ENI. Con la favorevole conclusione di questa vertenza, che ha visto i lavoratori dare vita a massicce azioni di sciopero e a forti manifestazioni, ha segnato un momento di grande unità d'azione tra i lavoratori e i sindacati, si sono poste le basi per un forte sviluppo dell'azione sindacale unitaria nel gruppo ENI, che avrà una sua concreta manifestazione nel prossimo rinnovo contrattuale.